

CRONACA DELL' EMIGRAZIONE

Si empiono troppe colonne del *Bullettino* con notizie dell'emigrazione, — osservava un giorno uno dei più illustri e benemeriti soci dell'Agraria friulana; — l'emigrazione è finita, — diceva nella scorsa estate un funzionario molto autorevole, quando l'Associazione affidava ad un Comitato lo studio del gravissimo fenomeno.

La tabella dei passaporti rilasciati nel novembre, estratta dalle comunicazioni che la r. Prefettura, col mezzo dell'ufficio di Pubblica Sicurezza, si prende cura di comunicarci mensualmente, risponde pur troppo ad ambedue le osservazioni sudente.

Questa questione, me lo perdoni quell'egregio socio, è la più grave che si presenti al giorno d'oggi all'agricoltura friulana; la lingua batte dove il dente duole, e fin che non vediamo il Governo prendere dei provvedimenti per tutelare i reciproci interessi e rendere la condizione delle classi agresti meno pesante, e i proprietari riunirsi per discutere l'avvenire che si prepara alla nostra agricoltura, noi seguireremo a chiamare a raccolta, non con lunghe chiacchiere, ma con la più diligente raccolta dei fatti che si succedono di mese in mese, di settimana in settimana.

Nel mese di novembre vennero rilasciati passaporti per la partenza di 594 persone, quasi tutti agricoltori o villici, e la massima parte erano famiglie che emigravano; dalle relazioni dove è indicata la direzione degli emigranti appare che tutti veleggiano verso l'Argentina.

Tanta è l'emigrazione, sebbene le notizie dei partiti siano poco consolanti, e sebbene qui ancora si paghino per il trasporto da Genova a Buenos-Ayres 190 lire in oro. Quanta sarebbe stata se le notizie fossero state favorevoli, e quanta sarebbe se gli agenti arruolassero colla sola tassa di lire 30 pel viaggio da qui a Genova, come avviene in Austria?

La tabella che uniamo conferma alcuni criteri che siamo andati esponendo, basati sulla osservazione dei fatti. L'emigrazione si sviluppa con maggior forza dove il malessere è maggiore. È una malattia che passa da paese a paese cogliendo un certo numero di vittime. L'anno passato l'alto Friuli, quest'anno il basso.

Da Martignacco, durante la stagione

d'autunno, inverno e primavera passati, sono partiti 113 emigrati; quest'anno, come scorgesi dalla tabella, nel mese di novembre non ne partirono che due. E pare che non ne partiranno altri per l'Argentina, poichè e le lettere ricevute, e più di tutto alcuni reduci ritornati in questi giorni, portano notizie tristissime della nostra emigrazione.

Da Artegna, dove l'anno passato partirono 34, ne vediamo partire soli 4, mentre lassù vi è pur chi si adopra ad eccitare alla partenza. L'egregio dott. Rota ci ha trasmesso una lettera interessantissima di certo Antonio Collaone, che ha girato per moltissime mani ed ha prodotto il suo effetto. La malattia non è più allo stadio acuto; non si minacciano più di bastonature i reduci perchè dicono male dell'Argentina, perchè sono troppi; non si mettono in dubbio tutte le lettere, perchè queste si vedono arrivare direttamente, e chi le ha le fa leggere, e parlano in modo troppo conforme per non essere credute. Intorno a una lettera si forma un gruppo di persuasi che le speranze erano ingannevoli, e fallaci tante promesse degli agenti. Moltiplicandosi questi gruppi, avremo la persuasione generale, e il villico nuovamente in istato di ragionare.

Perciò crediamo il miglior mezzo per impedire l'emigrazione malsana e ingannevole quello di diffondere le notizie vere; perciò avremo bisogno ancora per qualche tempo di occupare alcune colonne del *Bullettino* con notizie d'emigrazione; perciò raccomandiamo ai soci ed amici di aiutarci con lettere e comunicazioni dei fatti che avvengono, e preghiamo i regi Commisari a voler tutti aggiungere agli elenchi che inviano alla r. Prefettura la condizione dell'emigrante, e il luogo verso cui si dirige.

Le notizie che raccogliamo servono per l'attualità e sono destinate a giovare anche alla storia economica del nostro paese, e a servire di norma per l'avvenire.

Ecco la tabella.

Distretto di Udine.

	passaporti	famiglie	soli	totale
Udine.	3	1	2	8
Martignacco.	1	1	—	2
Pozzuolo	3	2	1	7

	passaporti	famiglie	soli	totale
Pagnacco	6	4	1	19
Mortegliano	4	4	—	20
Pavia d' Udine	11	9	2	41
Pradamano	11	8	3	35

Distretto di S. Daniele.

Fagagna	5	4	1	15
Rive d' Arcano	3	3	—	15
S. Daniele	1	1	—	6
Dignano	3	1	2	8

Distretto di Tarcento.

Tarcento	1	1	—	5
Segnacco	1	1	—	2

Distretto di Palmanova.

S. Maria la Longa	5	5	—	19
Bagnaria Arsa . . .	10	8	2	38
Palmanova	1	1	—	4
Gonars	1	—	1	1
Trivignano	1	1	—	3
Porpetto	3	2	1	9

Distretto di Cividale.

Cividale	6	?	?	16
Remanzacco	3	2	—	11
S. Giov. di Manz. .	13	?	?	40
Buttrio	17	?	?	83
Manzano	2	?	?	11
Moimacco	7	?	?	22
Ippis	1	1	?	6
Premariacco	1	1	?	2

Distretto di Pordenone.

Zoppola	2	1	1	6
-------------------	---	---	---	---

Distretto di S. Vito al Tagliamento.

Casarsa d. Delizia	9	7	2	29
S. Vito al Tagliam. .	3	1	2	9

Distretto di Moggio.

Raccolana	2	1	1	9
Chiusaforte	1	1	—	5

Distretto di Gemona.

Gemona	?	?	?	79
Artegna	?	?	?	4
Osoppo	?	?	?	5

È già un fatto importante che i reduci dell'Argentina possano parlare delle tristi condizioni dei nostri emigrati in quella Repubblica, senza andar incontro al pericolo di bastonature.

Una circolare del ministero dell'interno del 5 novembre p. p., contenuta nella puntata n. 20 del *Foglio Periodico* della Prefettura, pag. 1535, avverte che l'emigrazione in Bosnia avviene in tristissime con-

dizioni, poichè gli operai "non vi guadagnano abbastanza per sopportare ai bisogni più indispensabili della vita. "

Altra circolare dello stesso ministero, del 13 detto mese, pubblicata nello stesso *Foglio* a pagine 1587, accenna alle arti fraudolente, colle quali un numero considerevole di italiani del Trentino e dell'alta Italia sono stati attratti al Guatema, dove si trovano in condizioni disperate.

Una recentissima circolare sull'appoggio dei regi agenti consolari di Algeri e di Tunisi avverte che in quei paesi manca assolutamente il lavoro, e che quelle masse di emigranti che vi sbarcarono, in gran parte riempiono l'ospitale, o le piazze chiedendo l'elemosina.

Per dimostrare come il Comitato, se finora si trovò in necessità di pubblicare notizie sfavorevoli, e quindi figurò lavorare in senso di dissuadere dall'emigrazione, ciò che non era ne' suoi propositi, non mancherà di porgere tutte le notizie che presentino agli emigranti una migliore sorte, pubblichiamo la seguente notizia, avvertendo che il Comitato, appena ricevutala, fece attive pratiche per offrire al pubblico più precise informazioni sulla eventuale convenienza di una emigrazione in Rumania.

Trovasi a Roma il prof. Obedenare, medico naturalista, incaricato d'affari diplomatico della Rumania; dopo breve soggiorno nella nostra capitale, dove attende chi lo deve rimpiazzare, l'egregio professore si recherà a Costantinopoli, destinato a coprirvi il posto di primo consigliere di Legazione.

Il caso volle che, recatosi dal comm. Bodio, direttore generale della statistica, per una visita di congedo, cadesse il discorso sull'emigrazione, e il diplomatico rumeno ebbe a dirgli che i proprietari intelligenti in Rumania desiderano molto una emigrazione di italiani; che parecchi di essi, che egli conosce personalmente, sarebbero disposti a fare anticipazioni per stabilimento di piccole colonie; che per l'anno venturo, forse per il venturo settembre, si potrebbe promuovere una emigrazione piuttosto considerevole e sana a quei paesi fertili del Danubio, e che anche adesso, benchè la stagione sia assai tardiva, una cinquantina di famiglie potrebbero esservi accolte in condizioni vantaggiose.

Al comm. Bodio parve che questa emigrazione potrebbe convenire alle popolazioni del Friuli, sviandole da correnti meno favorevoli, e determinando una emigrazione sana per quei paesi latini; e ne scrisse al suo amico il comm. co. A. di Prampero, perchè, come proprietario e come filantropo, vedesse se la cosa fosse degna d'attenzione. Unì alla lettera un appunto fatto dal signor Obedenare durante la conversazione, in cui è scritto che

“ nell'autunno si darebbe, per famiglia, da 500 a 1000 lire, legna per fare la casa, granoturco per mangiare l'inverno. Terra fertile, non lontana dalla capitale, quindi non lontananza dai consolati italiani. Testimonia (?) dato dal Console. ”

Il conte di Prampero comunicò cortesemente la lettera al Comitato friulano, il quale lo ringraziò e lo pregò a volergli fornire collo stesso mezzo più precise e dettagliate informazioni. G. L. PECILE.

SULLA EMIGRAZIONE NELL' AMERICA MERIDIONALE

DALLA PROVINCIA DI UDINE — DATI STATISTICI

Distretto di S. Vito al Tagliamento.

Situato quasi per intero nella zona che chiamiamo della bassa pianura, giacchè appena un'ottava parte del suo territorio si stende nell'alto piano ghiaroso, il distretto di S. Vito al Tagliamento è per riguardo alla produzione agraria forse il più fertile di qualsiasi altro della nostra provincia, e senza dubbio quello in cui l'agricoltura viene più che in ogni altro razionalmente esercitata. Quivi ha essa tradizioni ottime; i proprietari intelligenti ed operosi, solerti e laboriosi i coloni. E non soltanto l'industria agricola, ma eziandio le altre da questa dipendenti anzichè floride, mercè pure delle acque animatrici colà in abbondanza scorrenti. Con un centro di popolazione la cui importanza è superiore, ove se ne eccettui la città capitale, ad ogni altro della provincia; un fiume che da nord a sud placidamente defluendo (il Lemene) lo divide e, poco lungi dal confine meridionale, diventa navigabile; una ferrovia che nella parte alta lo attraversa; strade carreggiabili in sufficiente quantità e in buono stato, e tutte del resto le condizioni naturali per una vita attiva e modesta propizie, — davvero non si direbbe che in un paese cosiffatto le seduzioni degl'ingaggiatori per l'America dovessero far breccia.

Tanto meno lo si direbbe in quanto che, di confronto con quella ordinaria degli altri distretti della provincia, la stessa emigrazione temporanea per gli Stati vicini fu sempre in questo nostro assai moderata. E vi ha poi una circo-

stanza specialissima, la quale merita di essere avvertita. In quella parte e in altre ancora del basso Friuli, ma più là che altrove, una nuova occupazione si è da qualche tempo introdotta e vi è sviluppata per modo da offrir impiego discretamente lucroso, in ogni stagione dell'anno, a un numero di persone pur molto maggiore di quello che la locale agricoltura potrebbe senza scapito di sè medesima prestare. Questa straordinaria occupazione consiste nella estrazione di una radice che da noi si chiama *cuàdri*, ed è, crediamo, di quella graminacea che in botanica ha nome di *Andropogon Gryllus* Lin. Come ognun sa, viene adoperata nella confezione di spazzole ed altre manifatture; e va tutta fuori di provincia. Il proprietario del prato da cui si estrae, ne ricava un prezzo che largamente compensa il danno al fondo stesso inevitabile, ma cui il tempo tuttavia ripara.

I lavori di escavo della radice demandano braccia non poche; per cui, se nei riguardi dell'agricoltura non può propriamente dirsi che cosiffatta operazione torni utile, certo è ch'essa costituisce, tanto per gli abienti che pei lavoratori, una risorsa non indifferente, cosicchè, sin che dura, tutto il contado ne guadagna. Dura da anni e può durarne ancora parecchi.

Malgrado ciò, e malgrado tutte le condizioni favorevoli sopraccennate, anche sulle sponde del Lemene gli arruolatori per l'Argentina hanno gettato e non invano le loro reti, giacchè, come appare dai dati che qui di seguito riferiamo, nei sette primi mesi dell'anno in corso cinquantuno individui se ne impigliarono.

Pravisdomini	abitanti	1,771	emigrati	16	per mille	9.04	soli —	famiglie	2
Casarsa	"	3,092	"	23	"	7.44	"	1	"
Arzene	"	1,298	"	5	"	3.85	"	5	"
Valvasone	"	1,506	"	4	"	2.66	"	—	1
S. Vito	"	8,578	"	3	"	0.35	"	1	"
		16,245							1
				51				7	9

Alla popolazione complessiva dei cinque comuni che, più e meno, all'emigrazione transatlantica contribuirono, sta la cifra degli emigrati nel rapporto di 3.14, ed a quella dell'intero distretto (28,404 ab.) 1.80 per mille.

Nè questo contingente sarebbe invero gran cosa se, giunto a tal segno, il movimento dell'emigrazione dal distretto di S. Vito si fosse arrestato, e già non si avessero in quella vece ad aggiungere al contingente stesso altri casi, avvenuti nei mesi successivi, il cui numero, se pure non uguaglia, è di poco inferiore al succennato. (1)

Alla classe agricola appartenevano tutti i cinquantuno suddetti. Di condizione relativamente agiata quattro delle nove famiglie e due dei sette individui che partirono soli; gli altri poco tenenti, e fra questi uno che il rapporto municipale designa come miserabile, sebbene nelle annotazioni speciali a lui riguardo si legga che "prima di partire possedeva alcuni campi, che vendette per le spese di viaggio." Fu il primo a partire (dicembre 1877) e, come poi fece qualche altro, senza munirsi di passaporto.

Questo primo e gli altri che furono più o meno solleciti a seguirne l'esempio si diressero tutti a Buenos-Ayres, e da qui, in massima parte (chè non di tutti si sa) a Rosario di Santa Fè.

Le maggiori notizie che dei nostri emigrati si ebbero sono quelle inviate, appunto da Rosario, in data 18 luglio p. p., da Luigi Basso di Arzene, notizie che il lettore già conosce per la lettera inserita a pag. 148 del *Bullettino*. Se si vuol credere al Basso, neanche in quella repubblica, checchè ne dica il nome, le rose sono senza spine; e di queste il pover'uomo ne ha trovate tante da persuaderlo a cambiar aria di nuovo, trasferendosi nel Brasile. Prima però di lasciare l'Argentina, all'amico Antonio De Giusti regalò un consiglio che servir doveva anche pegli altri suoi compaesani: — ti raccomando, egli scrive, di non lusingare alcuno perchè venga su queste terre; che se poi vogliono assolutamente venire, vengano pure, ma se ne pentiranno.

Per fatalità i consigli che vengono da di là dell'Atlantico, se pure non sono di altro tenore, il nostro popolo della campagna li mette per ora tutti quanti in grande contumacia. Noi, che talvolta li ripetiamo, non saremo più creduti del Basso. E non abbiamo per questo ragione di lagnarci; perocchè sappiamo come sia ufficio della statistica quello di registrare i fatti senza punto commuoversi per quanto i fatti stessi siano deplorevoli.

L. MORGANTE.

SULLA UTILIZZAZIONE DELLE VINACCIE (2)

Il proprietario che vuol distillare bisogna che procuri di mettersi nelle condizioni di poter fruire delle *convenzioni mensili* nel miglior modo possibile; con ciò egli evita molte seccature ed il suo lavoro diviene assai più facile.

(1) I dati statistici dei quali si è sinora tenuta parola in questa rubrica del *Bullettino*, vennero desunti dai rapporti municipali che il Comitato speciale dell'Associazione, pur mercè l'aiuto efficacissimo della Prefettura, potè avere in risposta agli inviti 3 giugno e 18 luglio dal Comitato medesimo espressamente diretti a tutti i sindaci della provincia (vedi a pag. 5 e 75). Nella statistica suddetta, inserita in più numeri successivi ed al cui completamento ormai non mancano più

Il regolamento non è contrario a ciò; anzi al capitolo IV tratta appunto di queste convenzioni colle piccole fabbriche; però sonvi molte difficoltà [che dovrebbero venir sciolte di cinque distretti, non si è mai tenuto calcolo dei fatti di emigrazione avvenuti dall'agosto in poi. Di questi ultimi, che l'ufficio del Comitato pure raccolse e continuerà a raccogliere facendone cenno sommario nella *Cronaca dell'emigrazione*, verrà reso conto particolare nel prossimo anno, giacchè è intenzione del Comitato di riassumere e commentare le cifre della emigrazione friulana transatlantica dal suo incominciamento sino a tutto il 1878.

(2) Continuazione e fine; vedi a pag. 293.

e che furono spesso causa di malcontento. Così l'articolo 50, nell'ammettere queste convenzioni e nello stabilire le norme, parla soltanto di piccole fabbriche distillanti *frutti e vinaccie*. Sarebbe bene aggiungere ancora *e feccie di vino*; giacchè non si comprende se tale concessione si possa fare a chi distilla, invece delle vinaccie, le feccie melmose che restano nei fusti al momento dei travasi. Un distillatore, per esempio, che ottenne la convenzione per un mese in base all'articolo 50, sorpreso a distillare feccie di vino, sarà egli in contravvenzione? C'è di mezzo una questione di parole, veramente il nome *vinaccia* dovrebbe comprendere anche le feccie melmose; ma la cosa non è ben chiara, perchè nel linguaggio volgare si usa far distinzione fra questi due generi di residui. Di più può sorgere un diverso apprezzamento per parte dei vari agenti della Finanza ed una diversa applicazione dello stesso articolo da una località ad un'altra.

Oltre ciò non è detto se gli esercenti piccole distillerie possono godere del vantaggio accordato coll'articolo 47 alle grandi fabbriche, di non essere cioè obbligati a dichiarare il giorno od i giorni in cui intendono rettificare le *flemme*, circostanza questa non senza alcun valore dal lato della comodità e libertà nella lavorazione.

Ma havvi un'altra disposizione regolamentare che merita d'essere presa in speciale considerazione, ayuto riguardo appunto ad uno degli scopi delle distillerie rurali.

Leggiamo al numero 3 dell'articolo 47 del citato regolamento, e sempre sotto il capitolo del pagamento mensile della tassa, che ogni riempimento dovrà essere valutato nella misura dei $\frac{3}{5}$ della intera capacità delle caldaie degli apparati di distillazione quando si voglia ricavare unicamente alcool e della $\frac{1}{2}$ di detta capacità totale se congiuntamente ad alcool vuolsi ricavare anche cremortartaro. Ciò porta necessariamente ad una diminuzione di tassa giornaliera, perchè diminuita la misura del riempimento sulla quale la tassa viene valutata ed anche a questo riguardo nulla è detto di esplicito per le piccole distillerie.

Ora mi consta da informazioni, che non sempre si accorda alle piccole fabbriche questa diminuzione nella capacità ritenuta utile dell'alambicco, perchè venne da molti interpretato quest'articolo a favore soltanto delle fabbriche che preparano cremortartaro raffinato o per lo meno cremore rosso. Per le piccole fabbriche, ancorchè dichiarino di voler produrre cremore greggio, nel modo dianzi descritto, ben difficilmente si accorda questa facilitazione. Il regolamento non parla chiaro abbastanza, e su ciò sarebbe necessaria una buona spiegazione. È difatti assurdo che si debbano trattare con differente misura distillatori a seconda che preparano cremortartaro raffinato anzichè cre-

more greggio; tanto gli uni come gli altri si trovano di fronte all'alambicco nella stessa condizione; anche chi fabbrica cremortartaro raffinato deve passare per il cremortartaro greggio, e se ad ottenere questo primo prodotto si riconosce necessaria una maggior aggiunta d'acqua nell'alambicco, ossia di diminuire il volume del riempimento in vinaccia, ciò deve anche valere per chi esercisce una piccola fabbrica, da cui si produce soltanto tartaro greggio sotto forma di feccie dissecate.

A togliere quest'incertezza occorrerebbe una disposizione speciale che chiarisse bene la cosa; con ciò, oltretchè si raggiungerebbe una notevole facilitazione per piccole distillerie rurali, si otterrebbe anche indirettamente l'intento di spingere nelle campagne la preparazione del cremortartaro.

Una sola osservazione mi resta a fare sul regolamento in discorso, ed è su quanto prescrive l'articolo 42. Con esso si stabilisce che, terminato il periodo fissato per la distillazione, gli agenti di finanza con appositi suggelli debbono mettere fuori d'uso i vasi, gli apparati, ed i recipienti tutti fino a nuova dichiarazione. Sembrami che in ciò siavi dell'esagerazione, ed all'atto pratico poi tale esagerazione è ancor più palese. Quale deve essere lo scopo d'una tale disposizione? Quello di garantire la finanza che per un certo spazio di tempo non si possa più distillare. Orbene, per ottenere questo scopo non occorre di mettere fuori d'uso tutte le parti dell'apparato; si chiuda, ad esempio, una delle aperture del serpentino refrigerante con un buon tappo, si assicuri il tappo con una funicella munita del relativo suggello, ed ecco trasformato un alambicco in una semplice caldaia, in un apparecchio incapace di distillare qualsiasi prodotto. Perchè obbligare il proprietario a tenere inoperoso per mesi e mesi un recipiente che per la comodità con cui si può scaldare potrebbe servire a moltissimi usi? In campagna ed in cantina specialmente un apparecchio atto a somministrare facilmente acqua calda, specialmente poi se montato sopra un carro, torna sempre utilissimo, può servire ad usi domestici, a lavar botti, od anche come semplice serbatoio di acqua quando questa scarseggia ed a tanti altri uffici che non è possibile prevedere. Benchè paia cosa di poca entità, pure il togliere per così dire il diritto di usufruire della proprietà di un dato oggetto per il semplice sospetto che possa servire a deludere la legge è un atto odioso ed a mio credere non necessario, attesochè abbiamo già altre disposizioni che obbligano sotto grave multa alla consegna di qualsiasi apparato distillatorio ed alle dichiarazioni di lavoro quando si intende di distillare. Si punisca pure severamente chi reca danno all'erario, perchè in questo caso danneggia anche l'industria; ma si lasci libera la via a chi opera onestamente.

Avrei così esaurita la trattazione di questo importantissimo quesito, la cui vastità ed importanza tanto dal lato economico come dal lato agricolo, come anche sotto il punto di vista finanziario lascia libero campo ad una quantità di considerazioni. La distillazione dei residui delle cantine, come la distillazione in genere, qualunque sia il prodotto con cui si lavora, è un'industria agraria delle più essenziali per il benessere economico delle popolazioni rurali e per il miglioramento dei terreni. Non è solo l'alcool che dobbiamo considerare, anzi questo per l'agricoltura è un prodotto secondario che paga le spese; sono i residui della distillazione stessa che recano tanta utilità alle campagne. Distillare vuol dire fabbricare del buon foraggio, in abbondanza ed a buon mercato; col foraggio abbiamo carne e concime, la cui efficacia per le coltivazioni è in relazione appunto colla qualità del foraggio impiegato; oltre ciò la distillazione è un'utillissima e bella occupazione durante l'inverno, nobilita ed istruisce il coltivatore mettendolo alla portata di riconoscere quanto possa la scienza per la pratica ed a quale miglioramento possano condurre le macchine e le nuove invenzioni basate sopra severi principii di economia rurale. In molti paesi quest'industria è talmente penetrata nelle abitudini agricole, che il rinunciare ad essa sarebbe un rinunciare all'agricoltura.

Forte di quel principio che in agricoltura l'esempio è il principe dei maestri, faccio appello ai proprietari più intelligenti perchè non manchino di dimostrare col fatto il vantaggio di trarre un utile dai residui delle cantine e perchè contribuiscano con tutti i mezzi a loro disposizione allo sviluppo ed al diffondersi di quest'industria. Non è questione dell'interesse di pochi; è questione nazionale. Con un paese viticolo come il nostro, constatiamo pur troppo annualmente una importazione colossale non solo di prodotti alcoolici, ma anche di acido tartarico e di cremortartaro; e questi ultimi ci vengono da paesi che non hanno uva, come l'Inghilterra, e che hanno acquistati i residui delle nostre cantine. Una quantità incalcolabile poi di tali prodotti va perduta, perchè generalmente sono gettate le vinaccie sul letamaio, togliendo così al commercio i preziosi elementi che esse contengono. Ad evitare queste perdite od a fare in modo che le popolazioni rurali comprendano l'importanza d'una tale industria, oltre l'esempio efficace dei proprietari occorre che per parte del Governo e conciliabilmente cogli interessi dello Stato si procuri di rendere meno difficile e gravosa l'applicazione della tassa onde non impedire lo svilupparsi della distillazione che può essere fonte di ricchezza non solo per l'agricoltura, ma anche un cespote imponibile di grande importanza per il pubblico erario.

Un eminente agronomo, Mathieu de Dom-

basle, che si occupò molto della distillazione dei cereali e che ne promosse efficacemente lo sviluppo in Francia, diceva che laddove mancano o scarseggiano molto i foraggi non si può avere una razionale azienda agricola se presso la stalla non esiste l'alambicco.

E noi diremo egualmente che solo si raggiungerà completamente lo scopo d'una razionale viticoltura quando cantina e distilleria saranno col fatto riconosciute compagne indivisibili.

Queste considerazioni mi fanno sperare che il Congresso vorrà benignamente accogliere le seguenti conclusioni:

I. Complemento indispensabile ad una razionale viticoltura e vinificazione è la distillazione delle vinaccie e dei rigetti delle cantine, allo scopo di estrarne tutto quanto contengono di ricercato in commercio e di utile all'agricoltura.

II. In una azienda rurale è consigliabile l'impianto di un piccolo e proporzionato apparecchio distillatorio fatto in modo da poter avere l'alcool delle vinaccie sotto forma di acquavite a 50° G. L., il cremortartaro sotto forma di tartaro greggio, ed il rimanente trasformato in foraggio, in concime od anche in combustibile secondo l'opportunità.

III. Riconosciuta la grande importanza agricola della distillazione, il Congresso fa appello ai proprietari più intelligenti e volenterosi perchè procurino promuoverla coll'esempio, e spera che l'autorità governativa nell'intento di rendere meno gravosa l'applicazione della *tassa sulla produzione dell'alcool* vorrà accogliere favorevolmente le seguenti proposte e raccomandazioni:

1° Che sia affidato possibilmente a periti tecnici e capaci la definizione delle vertenze fra produttori e le regie Finanze.

2° Che all'articolo 50 del regolamento in vigore 19 novembre 1874 ed alle parole *frutti e vinaccie* siano aggiunte le parole *e feccie di vino*, onde evitare equivoche interpretazioni e troppo frequenti contravvenzioni;

3° Che sia dichiarato esplicitamente in base alla capacità degli alambicchi quali sono le grandi e quali le piccole distillerie (art. 51), che queste ultime possano distillare le flemme senza indicare il giorno di tale operazione come succede colle prime (articolo 47) e che alle stesse piccole distillerie si conceda anche una diminuzione nel volume dei riempimenti, quando viene dichiarato che s'intende fare del cremortartaro greggio, come è stabilito dal numero 3 dell'articolo 47 per le grandi fabbriche che producono cremortartaro bianco;

4° Si raccomanda in fine che gli agenti di finanza, tenendo conto specialmente delle qualità morali dei distillatori, mettano pure fuori d'uso gli apparati come prescrive l'articolo 42

del regolamento, allorchè è terminato il periodo della distillazione, ma che non vietino o rendano impossibili ai proprietari l'uso delle

caldaie degli alambicchi per un altro genere di lavoro.

I. MACCAGNO.

RIVISTA METEOROLOGICA MENSILE

PER LA REGIONE ALPINA FRIULANA (ALTO BACINO DEL TAGLIAMENTO) (1)

Novembre 1878.

All'estate ed al principio di autunno, entrambi piovosi, avrebbe, giusta i giudizi umani, dovuto succedere un novembre asciutto. Invece accadde l'opposto e il novembre non volle questa volta smentire il carattere generale della stagione e dell'annata.

Esso però non cominciava male. I primi giorni del mese furono piuttosto sereni e freddi, abbenchè il barometro, mantenendosi basso (a Pontebba e ad Ampezzo per es. il giorno 6 scendeva a 698 mm.), o procedendo a sbalzi improvvisi, facesse stare sul guard'a voi. Verso il 2 e il 6 vi furono qua e là dei tentativi di neve (a Paularo e a Pontebba); anzi tra il 6 e il 7 a Collina (m. 1242 sul m.) caddero 7 centimetri di neve. Ma alcuni giorni sereni (che fecero abbassare a Pontebba il termometro nel giorno 8 a $-6^{\circ}0$) inducevano a sperare nella tradizionale *istadella di S. Martino*, allorchè proprio il giorno 11, dedicato a quel santo, ecco che il tempo si rompe dappertutto o quasi, e via una decade piovosissima in tutto il Friuli, a cui fa seguito quasi ininterrotto la 3^a decade con pioggie veramente torrenziali. A Tolmezzo dai 10 ai 30 del mese si ebbero 19 giorni piovosi e vi caddero 350.2 mm. di pioggia, mentre ad Ampezzo ne caddero nell'istesso periodo l'enorme quantità di mm. 539.0, quanta

cioè ne casca in media in un anno a Parigi, e a Povolaro di Comeglians non meno di 447.3 mm. Ciò viene ad assegnare al mese di novembre del 1878 un posto assai cospicuo nei mesi celebri per piovosità, tanto che per Tolmezzo (dove in tutto il mese piovve mm. 502.5) non lo trovo superato se non dall'aprile 1876 (mm. 624.1) e quasi uguagliato dall'ottobre 1875 (mm. 502.3) e per Ampezzo (dove nel mese piovve mm. 541.0) non trovo confronto se non appunto nell'aprile 1876 (mm. 545.2), sempre limitando i raffronti per Tolmezzo all'epoca posteriore al 1873 e per Ampezzo a quella posteriore al 1875, epoche in cui furono fondate quelle due stazioni meteoriche.

Questa ragguardevole caduta d'acqua precipitò dal cielo specialmente in due momenti, l'uno compreso fra il 13 e il 17 e l'altro fra il 26 e il 29 del mese, ed entrambi questi due veri nubifragi furono accompagnati da abbassamenti barometrici, assai più notevole il primo (il giorno 14 ad Ampezzo e Pontebba il barometro discese tra i 695 e i 696 mm.) e dall'alzarsi del termometro specialmente verso il giorno 28, nel quale ad Ampezzo (m. 569 sul m.) e a Tolmezzo (m. 331 sul m.) si aveano rispettivamente due massimi di temperatura di $12^{\circ}8$ e di $14^{\circ}5$. Se la pioggia fosse stata divisa in modo proporzionale in ciascuno dei venti giorni delle due decadi, probabilmente il danno per la caduta di tanta copia di acqua non sarebbe stato molto grave, tanto più che nelle alte stazioni nella prima decade l'acqua cadde sotto forma di neve (a Collina ne caddero 79 cent. dal 12 al 17); ma pur troppo invece si verificarono anche queste due volte, dirò quasi, due parossismi di precipitazione, reso più grave il secondo dai sciroccali che, alzando la temperatura dell'atmosfera, impedirono il formarsi della neve e aumentarono dall'altro lato il rigurgito dei torrenti nostri tributari dell'Adriatico. Per avere un'idea di tali parossismi esporrò in una tabellina la precipitazione acquea accaduta nei due

(1) Apriamo con vera compiacenza nel *Bullettino* questa nuova rubrica, cui l'egregio nostro amico e corrispondente prof. Giovanni Marinelli ci ha promesso di alimentare con altre sue periodiche comunicazioni intorno ai più interessanti fenomeni meteorici della regione alpina friulana. E l'apriamo tanto più volentieri in quanto ci è pur lecito sperare che egli, come desidera, possa in seguito trovarsi in grado di raccogliere e comunicarci analoghe notizie relative alle altre località della provincia. Per intanto, e comunque limitatamente alla regione suddetta, il servizio che il dotto ed diligentissimo meteorologo si propone col nostro mezzo di rendere alla nostra agricoltura, è servizio senza dubbio assai utile e per il quale in nome dell'agricoltura stessa sin d'ora gli tributiamo i ben dovuti ringraziamenti.

periodi accennati in alcune delle nostre stazioni:

	1º periodo		2º periodo	
	mm. di acqua	caduta in ore consecutive	mm. di acqua	caduta in ore consecutive
Ampezzo	210.0	25.0	258.0	46
Paularo d'Incarojo .	113.5	34.0	214.5	49
Povolaro di Comegl. .	125.2	36.0	233.6	72

Aggiungo che in Ampezzo, dei 258.0 mm. accennati, 119 caddero in sole 15 ore! Basta una lieve cognizione di idrometria pluviometrica per comprendere quali doveano essere le conseguenze di tale enor- me quantità d'acqua caduta in così breve tempo, su un terreno, già per la umida stagione anteriore, ben inzuppato d'acqua appartenente ad un bacino per nove de- cimi costituito da suolo in pendio, gene- ralmente poco imboscato e spesso franoso. I ponti volanti in legno sul Degano presso Villa (già quest'anno caduto altre 3 o 4

volte), quello pure in legno sul But presso Zuglio asportati, quelli pure sul But presso Zuglio (in pietra) e presso Caneva e quelli sul Fella (a Portis e Peraria) in parte ruinati e minacciati, il campo di Osoppo in molti luoghi allagato, in varie località rotte alquanto le dighe del Tagliamento e presso Ospedaletto e sopra Latisana superate, furono le naturali con- sequenze del nubifragio, rese più miti dall'attività dei nostri ingegneri, oltre a numerose frane che han danneggiato e rotto in molti punti le nostre strade di montagna.

E anche in questo momento tale fe- nomeno ha talmente assorbito la mente degli osservatori, che per esso ha quasi dimenticati gli altri fenomeni meteorici del mese lo stesso cronista.

Udine, 10 dicembre 1878.

G. MARINELLI.

PER L'ABOLIZIONE DEL DAZIO D'USCITA DELLE SETE ITALIANE

Avuta notizia della deliberazione adot- tata dalla Camera elettiva, in seduta del 27 novembre p. p., sul progetto di legge per l'abolizione di alcuni dazi d'esportazione, e considerato il danno che ne soffrirebbe l'industria serica nazionale qualora i suoi prodotti non venissero nella stessa misura dell'abolizione compresi, la nostra Camera provinciale di commercio e d'arti inviava al Senato la seguente ur- gentissima istanza, pel cui esito favorevole l'Associazione agraria Friulana non può a meno di fare i più fervidi voti:

Al prestantissimo Senato del regno d'Italia.

La Camera di Comercio e d'Arti della pro- vincia di Udine non può che far plauso al Go- verno nazionale ed alla Camera dei Deputati, perchè, malgrado i riguardi dovuti alle condi- zioni finanziarie dello Stato, abbiano adottato il principio, e per *alcuni prodotti* lo abbiano fatto prevalere, che si debbano abolire i *dazi d'esportazione* sui prodotti nazionali, conside- rando che l'applicazione di esso non possa che favorire la produzione nazionale, e quindi met- terla in grado di poter servire al bilancio eco- nomico della Nazione e di sopportare anche più facilmente il peso delle altre imposte dovute allo Stato; il quale avrà tanto più il modo di ricattarsi dell'ammanco prodotto nelle sue ren- dite dall'abolizione di tale tassa, se la produ- zione e lo smercio all'estero se ne acraceranno, e potrà anche avvantaggiarsi nel proporzionare l'imposta sulle rendite.

È però da deplorarsi, che mentre si aboli la tassa di esportazione sugli olii e sugli agrumi, che per certe regioni potrebbero anche consi- derarsi come un equo completamento della im- posta fondiaria non perequata con quella di certe altre, si abbia ommesso di far partecipare di questo vantaggio anche l'esportazione della seta, che meritava uno speciale riguardo, non soltanto per ragione di equità, ma anche per le speciali condizioni in cui si trova quest'in- dustria in Italia rispetto all'estero, e finalmente anche perchè l'abolizione del dazio sulla seta apporterebbe vantaggio a tutte indistintamente le provincie, perchè tutte, dal più al meno, produttrici di seta.

Quest'industria si è detto, poichè non si tratta soltanto del prodotto primo dei gelsi e dei bozzoli, già censito nella nostra regione, ma anche della seta prodotta dalle filande e lavo- rata nei torcitoi, ciocchè costituisce una vera e speciale industria, che dà un maggior valore alla materia prima dei bozzoli.

La seta costituisce uno dei più importanti rami di esportazione nazionale, seppure anzi, come le statistiche lo provano, non il principale di essi; e quello poi anche, che collegando l'in- dustria del filandiere e del filatoiere all'industria agricola, viene a distribuire convenientemente il lavoro ed i relativi profitti nelle città e nelle campagne, ciocchè giova avvenga tanto sotto all'aspetto della nazionale economia, quanto sotto all'aspetto sociale e della popolazione la- boriosa.

La seta italiana, la quale nella maggiore quantità si esporta nella Francia, che primeggia

nella fabbricazione delle stoffe, deve subire su quel mercato, come anche su altri, due poderose concorrenze: quella della seta prodotta nel paese di consumo e quindi avvantaggiata anche dalla vicinanza sua alle fabbriche; e l'altra delle sete asiatiche, che hanno già fatto subire un non lieve e costante deprezzamento alle nostre sui mercati che ne fanno domanda per la fabbricazione delle stoffe.

Nè si dimentichino i guai che colpirono la produzione nazionale colla persistente malattia dei bachi, che talora manda a male interamente, o quasi, il prodotto dei bozzoli, dopo spesi denari e fatiche ad ottenerlo, e la necessità di procacciarsi a caro prezzo la semente giapponese dei bachi, sebbene non offra più nemmeno essa la sicurezza di prima e dia, relativamente, scarso il prodotto netto in seta.

Deve ricordare la Camera di commercio di Udine, che già molti anni addietro, assieme alle sue consorelle, aveva per gli stessi motivi propugnato ed ottenuto sotto al Governo austriaco prima una diminuzione e poscia l'abolizione dei dazi sulla esportazione della seta; e che mandò il suo voto motivato, fattovi prevalere da' suoi rappresentanti, per la stessa abolizione anche nel Congresso generale delle Camere di commercio convocato dal Ministro di agricoltura, industria e commercio a Genova nel 1869.

Ricordando al Senato quel voto, la Camera di

commercio di Udine, colla certezza che sarà confortato da quello conforme delle altre Camere di commercio e dei Comizi agrari dei paesi italiani, che trattano largamente quest'industria, si sente sicura, che l'altra Assemblea, emendando le deliberazioni prese dalla Camera dei Deputati, vorrà riempire una così inconcepibile ed ingiusta lacuna; e ciò non soltanto per favorire, con utile evidente dei produttori e dello Stato, la produzione e l'esportazione della seta, ma anche come una misura di perfetta aqüità, senza di cui sarebbero certi e giustificatissimi i lagni dei nostri produttori, e sarebbero mancate tutte le ragioni, per le quali ed il Governo e la maggioranza della Camera dei Deputati decisero l'abolizione dei dazi d'esportazione sopra altri prodotti, che hanno da subire all'estero una minore concorrenza di quella sopportata dalla seta.

Per queste ragioni, a suo credere evidenti, la Camera di Commercio e d'Arti di Udine chiede quindi con molta istanza all'onorevole Assemblea del Senato *l'abolizione del dazio di esportazione sulle sete nazionali.*

Udine, 30 novembre 1878.

IL PRESIDENTE.

A. VOLPE

Il Segretario
Pacifico Valussi

NOTIZIE CAMPESTRI E COMMERCIALI, ECC.

Udine, 13 dicembre.

Noi eravamo troppo bene avvezzi colla buona invernata dell'anno scorso, e credevamo troppo bonariamente, ed associandoci alle allegrezze di Bertoldo, che dopo le lunghe pioggie dovesse venire il buon tempo. Ma quanto illusorie non furono le nostre previsioni e le nostre speranze! Dopo la pioggia la neve, e più presto di quello che succedeva negli altri inverni nevosi. Ai 9 di dicembre una nevicata leggiera nell'alto Friuli, più densa nel basso, poi una giornata serena e nel domani nuova e più copiosa nevicata, seguita anche questa da sole, sicchè è vero il proverbio che dice:

« Quando il sol la neve indora,
Nuova neve e neve ancora. »

Possiamo dunque aspettarne dell'altra, quasichè non bastasse quella che copre le nostre strade e campagne ad interrompere ogni sorta di lavori ed a lasciare inoperose tante braccia che procacciano giorno per giorno il pane e (trattandosi del nostro Friuli) la polenta a un gran numero di famiglie. — Come trovar rimedio a questo presentissimo malano? A che giova il discreto prezzo del granoturco, a ribassare il quale contribuirono tanto quei coloni, che lo vendettero appena raccolto, per apparecchiarsi a varcar l'Oceano, mentre, ad-

debitati o no, poteano goderselo in santa pace colle loro donne e coi loro teneri figli, anche se l'inverno imperversa e copre di neve per lunghi giorni i loro campi, e stando a riparo dalle intemperie nella tiepida stalla se scarseggian le legna? A che gioverebbe, nei bisogni presenti, l'abolizione della tassa sul macinato, che è di là da venire, se un più pronto e più efficace rimedio non si escogita, dagli abbienti e dai comuni, per venire in soccorso almeno dei propri braccianti bisognosi?

La miseria che incalza è un'arma dei progressisti nella recente caduta del Ministero che voleva abolire la tassa sul macinato, contro i moderati che vorrebbero sostenerla fino a tanto che fosse provveduto altrimenti onde non tornare al deficit temuto. Ma anzichè allettare i proletari coll'insinuazione che dalle grandi o piccole evoluzioni della politica dovrà scaturire il miglioramento della loro sorte, sarebbe ben meglio istruirli, incoraggiarli al lavoro, e soprattutto ajutarli nei loro bisogni quando il lavoro non è possibile.

Io, povero cronista campestre, dovrei correggermi del difetto di pizzicar spesso nella politica; ma pure ne avrei molte da dire propriamente all'agricoltura, e contuttociò faccio forza a me stesso per abbandonare l'ingrato argomento.

Che fare frattanto in quest'inverno che non si può lavorare in campagna?

Un utilissimo lavoro sarebbe quello di far granate e granatini (friul. scòvis, scòi), che si usa veramente dai contadini, ma pel solo bisogno della famiglia, o per un limitatissimo commercio interno; mentre le granate sarebbero oggetto di lucrosa esportazione, se la loro fabbricazione fosse più estesa. Questo del legar granate e granatini sarebbe un lavoro da potersi fare in tutte le cattive giornate d'inverno e nelle lunghe serate accanto al fuoco o nella stalla. Ma sarebbe necessario estendere la coltivazione della saggina comune e di quella da scope, la quale, per poco che fosse meglio concimata, darebbe, oltre che la materia per le scope, abbondante prodotto di grani, buona pastura pei maiali, ed assai più proficua della crusca di frumento per l'ingrasso dei buoi.

Vi ha qualche contadino ingegnoso che, durante l'anno e particolarmente quando si fa la potatura delle piante o si tagliano siepi, fa raccolta di tutti quei rami o pezzi di legno che possono servire a qualche necessario arnese, come p. e. tridenti e rastrelli per raccogliere e caricar fieno; manici di badile, di zappa o di piccone, freccie, timoni, sbarre (friul. *stadèis*) pel carro, buri e stegole per l'aratro, ed altri; lavori anche questi che per la maggior parte domandano poco spazio e possono eseguirsi di giorno e di notte in qualche stanza serviente ad altri usi o nella stalla. A questo effetto i contadini industriosi si vanno procurando e possiedono mannaia, ad una e due mani, ascia, sega, martello, tanaglie, trivelle, ecc.

Ma ognun vede che per tutti questi lavori invernali bisogna aver preparato la materia prima, cioè il legname, ed almeno i più necessari fra gli indicati strumenti. Per quest'inverno dunque, per adesso che il terreno è coperto di neve, non ne faremo nulla, poichè assai pochi hanno pensato a questo genere di lavori e a queste occorrenze. La maggior parte dei contadini si limita invece a legare qualche granata od a sgranare qualche cesto di pannocchie. Il resto del tempo si consuma a prender forza e fiato pei lavori dell'estate.

A. DELLA SAVIA.

Commercio delle sete.

Udine, 14 dicembre.

Le tristi condizioni del ramo serico, non che essersi mantenute, si sono anzi maggiormente aggravate questo mese. Le vendite riescono stentate e l'offerta essendo sempre maggiore della richiesta, i prezzi, quantunque bassissimi, perdono ancora terreno. Non è che la fabbrica manchi di lavoro, ma, come dicemmo replicatamente, il consumatore cerca il buon mercato e la fabbrica deve industriarsi nell'impiegare surrogati, e quindi la vera seta trova minor impiego. In tale modo si raggiunge bensì l'intento di produrre a buon mercato, ma a tutto

discapito della qualità, e quindi della durata della stoffa, per cui chi crede comperare a buon mercato, finisce col pagare invece più caro. Ne consegue il discredito della stoffa serica, che oramai dura da troppo lungo tempo e provocherà la rovina dell'industria e della produzione se i fabbricanti non si persuadono della necessità di produrre stoffe di merito intrinseco come avveniva prima del 1870. I prezzi della seta sono tanto bassi che quasi dovrebbe essere cessata la convenienza di adoperare surrogati. Altra piaga di questo commercio è quella da noi più volte accennata e che ora preoccupa seriamente gl'industriali lombardi, il dannoso sistema, cioè, di rovesciare grandi masse di sete nelle piazze di consumo e forzarne la vendita, sistema che torna a tutto svantaggio dei prezzi, nè giova tampoco a collocare più merce di quella abbisognata dalla fabbrica. Sono plausibilissimi i tentativi che si vorrebbero fare per impedire questo deplorevole sistema, creando cioè una istituzione in Italia che possa fare anticipazioni su larga scala sopra deposito di seta, per impedirne la forzata esportazione; ma dubitiamo che si riesca nelle attuali condizioni a fondare un istituto abbastanza potente, e quando pure, che questo mezzo possa essere efficace. Il grave malanno sta in ciò che, in generale, si vuol estendere il lavoro superiormente ai mezzi, e buona parte del prodotto si accumula in mani non abbastanza solide per sosterlo fermamente e venderlo quando è richiesto piuttosto che quando i bisogni di cassa costringono a disfarsene. È desiderabile che vada generalizzandosi l'uso di contrattare la galetta secca mano a mano che le filande trovano conveniente di provvedersi; così il prodotto, detenuto da molte mani, potrà essere sostenuto meglio; nè si provocherà il continuo ribasso, che origina in buona parte dall'eccedenza della merce, improvvidamente accumulata sulle piazze di consumo.

Tale fatto si verificherà un po' alla volta naturalmente, perché l'industriale e lo stesso produttore si persuaderanno che, continuando l'attuale andamento, ne conseguirebbe la rovina di questo articolo, già gravemente colpito dalla crescente concorrenza delle sete asiatiche. Intanto, senza il concorso della speculazione, è assai poco probabile di aspettarsi un miglioramento nei prezzi, quantunque non si possa non considerare gli attuali corsi sensibilmente inferiori a quello dovrebbero essere, avuto riguardo alle esistenze niente affatto straordinarie all'epoca attuale della campagna, ed in presenza ad un lavoro sufficientemente attivo come lo dimostra il movimento della stagionatura.

Alla sfiducia generale si aggiunge attualmente la circostanza delle prossime feste, degl'inventari e le preoccupazioni politiche interne, per cui questa seconda metà del mese trascorrerà ancora più calma. Le gregge sono

relativamente meglio tenute pei bisogni di fornire i lavorerii, ed anche perchè taluni articoli, come le robe tondette e correnti, cominciano a difettare. I cascami godono sempre di discreta domanda, ed i prezzi sono relativamente meglio sostenuti delle sete.

L'odierno listino segna corsi piuttosto nominali, le transazioni essendo quasi nulle.

C. KECHLER.

E. Stazione agraria sperimentale di Udine.

L'on. Direzione della Stazione suddetta ha pubblicato il seguente avviso di concorso per l'ammissione di allievi nell'entrante anno scolastico:

A norma del Regolamento di questa Stazione, approvato da S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio colla nota num. 13846, div. I, 5 ottobre 1870, e delle deliberazioni prese dal Consiglio di amministrazione, sono da conferirsi per il venturo anno:

- a) due posti di allievi sussidiati con un assegno di lire duecento;
- b) un posto di allievo gratuito;
- c) due posti di allievi paganti una tassa annua di lire centocinquanta. (1)

Le istanze dirette ad ottenere i posti suindicati dovranno essere indirizzate alla Direzione della Stazione agraria presso il r. Istituto tecnico di Udine.

Gli allievi potranno a loro scelta:

- a) essere addetti soltanto al laboratorio di chimica agraria, ove potranno completare con esempi pratici lo studio della chimica agraria, oppure essere semplicemente esercitati nell'analisi delle terre, dei concimi, delle acque, ecc.
- b) essere soltanto addetti agli studi agronomici propriamente detti, con indirizzo teorico-pratico; essere esercitati nelle osservazioni microscopiche, ecc.
- c) frequentare il laboratorio di chimica e le esercitazioni di agronomia.

Oltre agli allievi suddetti si potranno in casi speciali ammettere, per la durata di uno o più bimestri, allievi paganti una tassa di lire 30 per bimestre.

Potranno pure essere ammessi, per la durata di venti giorni, allievi che desiderano di essere praticamente istituiti nell'uso del microscopio applicato alle osservazioni bacologiche. La tassa di iscrizione per questi allievi è di lire 30, e di lire 20 per quelli forniti di microscopio proprio.

Presso la Direzione della Stazione si possono avere tutte le altre notizie risguardanti i

(1) L'Associazione agraria Friulana provvede alla tassa per uno dei due posti paganti, a favore di un giovane della provincia di Udine, che presenta i requisiti necessari per l'ammissione.

Redazione.

doveri e i diritti di ciascuna categoria di allievi.

Il conferimento dei posti di allievi sussidiati e gratuiti, nonchè l'ammissione come allievi paganti, spettano al Consiglio di amministrazione della Stazione.

Le domande per i posti a, b, c, devono essere presentate nel corrente mese. Le domande per gli altri posti si riceveranno anche nel corso del prossimo anno 1879.

Udine, 4 dicembre 1878.

IL DIRETTORE

G. NALLINO.

Consorzio Nazionale.

Il fondo del Consorzio Nazionale, che al 31 marzo 1878 era di lire 17,711,202.73, si è accresciuto nel secondo e terzo trimestre di quest'anno, mercè la capitalizzazione degli interessi e del denaro ricevuto in pagamento di offerte di lire 496,504.16, elevandosi al 30 settembre u. s. alla somma di lire 18,207,706.89, come risulta dal seguente riassunto estratto dall'esteso Rendiconto pubblicato nel n. 22 del Bollettino Ufficiale di quella Istituzione.

Banca Nazionale del Regno

Numerario	L.	6,696.11
Rendita 3 % L. 375 val. nom. »		12,500.—
» 5 % 630,070 » » 12,601,400.—		
Valori diversi »		16,430.60

Banco di Napoli

Numerario »	3,780.18
Rendita 5 % L. 278,345 val. nom. »	5,566,900.—
Totale generale L. 18,207,706.89	

Da quel Rendiconto risulta inoltre che il Consorzio Nazionale dal 1° gennaio al 31 novembre 1878 ha acquistato ed unito al suo fondo d'ammortamento lire 48.555 di rendita 5 % del valor nominale di lire 971,100.

Libri offerti in dono all'Associazione agraria Friulana. (1)

* *Annali di agricoltura, 1878, num, 6: Tassazione della foresta inalienabile di Vallombrosa in Toscana.* Roma, 1878.

Le società enologiche più utili al progresso della viticoltura e dell'enologia, per ALESSANDRO LEVI. Bologna, 1878.

Come dovrebbero essere organizzati i concorsi o mostre regionali dei bovini, per LUIGI VOLPE. Bologna, 1878.

Il Contadinello, lunario per la gioventù agricola per l'anno 1879, anno xxiv; G. F. DEL TORRE. Gorizia.

Sull'altezza del monte Antelao (Alpi del Cadore), del prof. G. MARINELLI. Roma, 1878.

(1) Le pubblicazioni il cui titolo è preceduto da asterisco sono offerte dal Ministero di agricoltura e commercio.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana da 9 a 14 dicembre 1878.

	per ettol.	Senza dazio di consumo		Dazio di consumo	Senza dazio di consumo		Dazio di consumo
		Massimo	Minimo		Massimo	Minimo	
Frumento		20.50	18.80	—.—			
Granoturco	»	11.40	10.—	—.—			
Segala	»	12.85	12.50	—.—			
Avena	»	7.89	—.—	—.61			
Saraceno	»	15.—	—.—	—.—			
Sorgorosso	»	7.30	6.40	—.—			
Miglio	»	21.—	—.—	—.—			
Mistura	»	11.—	—.—	—.—			
Spelta	»	23.47	—.—	—.—			
Orzo da pilare	»	12.39	—.—	—.61			
* pilato	»	23.47	—.—	1.53			
Lenticchie	»	28.84	—.—	1.56			
Fagioli alpighiani	»	23.63	22.63	1.37			
* di pianura	»	16.63	—.—	1.37			
Lupini	»	7.70	7.25	—.—			
Castagne	»	6.50	5.60	—.—			
Riso	»	41.84	33.84	2.16			
Vino { di Provincia	»	52.—	40.—	7.50			
{ di altre provenienze	»	36.—	25.—	7.50			
Acquavite	»	70.—	—.—	—.—			
Aceto	»	30.—	20.—	—.—			
Olio d'oliva { 1 ^a qualità	»	172.80	152.80	7.20			
{ 2 ^a »	»	132.80	122.80	7.20			
Crusca per quint.		14.60	13.60	—.—			
Fieno	»	3.80	3.20	—.07			
Paglia	»	2.80	2.50	—.03			
Legna da fuoco { forte	»	2.44	2.14	—.02			
{ dolce	»	1.99	—.—	—.02			
Formelle di scorza	»	1.80	—.—	—.—			
Carbone forte	»	8.70	7.90	—.06			
Coke	»	5.50	—.—	—.—			

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

Sete greggie classiche a vapore . . .	da L. 59.— a L. 63.—
» » classiche a fuoco . . .	» 55.— » 58.—
» » belle di merito . . .	» 52.— » 54.—
» » correnti	» 50.— » 52.—
» » mazzami reali	» 46.— » 50.—
» » valoppe	» 40.— » 45.—

Strusa a vapore 1^a qualità da L. 11.— a L. 11.25
 » a fuoco 1^a qualità » 10.— » 10.50
 » » 2^a » » 8.50 » 9.50

Stagionatura

Nella settimana da { Greggie Colli num. — Chilogr. —
 9 a 14 dicembre { Trame » » 2 » 140

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.	Rendita italiana		Da 20 franchi		Banconote austr.		Trieste.	Rendita it. in oro		Da 20 fr. in BN.		Argento
	da	a	da	a	da	a		da	a	da	a	
Dicembre 9	83.50	83.60	21.95	21.97	236.—	236.25		73.50	—.—	9.31	—.—	100.25
» 10	83.50	83.60	21.97	21.98	236.—	236.25		73.50	—.—	9.31	—.—	100.25
» 11	83.50	83.60	21.98	22.—	236.—	236.25		73.50	—.—	9.32 1/2	—.—	100.15
» 12	83.60	83.75	22.—	22.02	236.—	236.50		73.65	—.—	9.33	—.—	100.10
» 13	83.55	83.70	22.—	22.02	236.—	236.50		73.65	—.—	9.35	—.—	100.10
» 14	83.60	83.70	22.01	22.02	235.75	236.25		73.50	—.—	9.36 1/2	—.—	100.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.						Umidità						Vento media giorn.	Stato del cielo (1)	
			assoluta			relativa											
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Direzione		
Dic. 8 . .	L P	738.33	1.5	3.5	2.3	4.6	2.12	0.1	-2.4	3.65	3.71	3.81	72	65	72	N 72 E	2.0
» 9 . .	16	736.70	2.1	1.1	1.9	2.4	1.60	0.0	-3.0	4.35	4.65	3.96	85	96	78	N 71 E	2.3
» 10 . .	17	744.87	0.7	2.4	-0.3	2.9	0.42	-1.6	-4.5	3.78	4.03	3.43	80	77	79	N 53 E	0.4
» 11 . .	18	741.13	0.8	1.7	1.0	2.5	-0.08	-3.1	-5.4	2.87	3.15	3.78	66	61	77	N 58 E	5.7
» 12 . .	19	743.30	0.3	0.2	-2.8	4.0	-0.58	-3.8	-6.1	4.55	4.41	2.87	96	96	75	N 82 E	5.7
» 13 . .	20	745.50	-2.3	0.3	-2.5	1.1	-2.25	-5.3	-8.5	2.50	2.81	3.32	65	59	87	N 31 E	2.0
» 14 . .	21	746.60	-1.5	1.5	-1.5	3.0	-0.90	-3.6	-6.5	2.72	3.65	2.76	65	71	69	N 57 E	1.1

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo coperto, misto, sereno.

G. CLODIG.

LANFRANCO MORGANTE, segretario dell'Associazione Agraria Friulana, redattore.